PIETRO ABBÀ-CORNAGLIA

ISABELLA SPINOLA

OPERA-BALLO IN 4 ATTI

TEATRO CARLO FELICE

Carnevale 1878

ISABELLA SPINOLA

OPERA-BALLO IN 4 ATTI

DEL MAESTRO CAV.

PIETRO ABBÀ-CORNAGLIA

VERSI DEL PROF. CRISPINO JACHINO

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
Via Luccoli, Num. 32.


PIETRO ABBA' CORNAGLIA
A B
B A

PERSONAGGI



ISABELLA SPINOLA	(*Soprano*)
ANSALDO D'ORIA	(*Tenore*)
UGO LERCARO guerriero genovese . . .	(*Baritono*)
LANFRANCO confidente d' Ansaldo . . .	(*Basso*)
MARCO SPINOLA	(*Basso*)
NELDA nutrice d' Isabella	(2.ª *Donna*)
FERNANDO gentiluomo genovese, inviato di Ansaldo	(*Tenore*)
GIORDANO DI REALVENGO podestà di Genova	(*Basso*)
FRA NASTASIO Superiore del Convento di San Teodero	(*Basso*)
Araldo	(*Tenore*)
Un Frate.	(*Basso*)
Un Servo di Ugo Lercaro	(*Baritono*)

Coro e Comparse.

Popolo Genovese — Pescatori — Giudici — Frati — Abitanti di Tolemaide — Crociati — Templari.

Ballabile di Donzelle di Tolemaide nell'Atto secondo.

L'azione succede in Genova e parte dell' atto secondo in Tolemaide.

Epoca 1270.

Il fatto svolto nel presente libretto, salvo quelle modificazioni che sono imposte dalle esigenze musicali, è tolto dal racconto omonimo di Davide Bertolotti.

L' Autore.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ricca Loggia nel Palazzo Spinola in Genova. Dai veroni aperti si scorge parte della Chiesa di S. Teodoro.

CORO INTERNO DI POPOLO (*nella Sinfonia*)

Di Liguria, o gentil fiore,
Isabella, astro sereno,
Ti ravviva a' rai d'amore,
Gioia alfin accogli in seno:
Scorda i giorni del dolor.
Viva Isabella!
Vedi: sorta è l'alma aurora,
Che t'annunzia i dì felici;
Al sorriso che le indora
Brillan l'onde e le pendici:
Vien, n'uguaglia lo splendor.
Viva Isabella!
Odi il plauso che festante
Va echeggiando a te d'intorno?
E la patria che esultante,
Quasi pegno, un sì bel giorno
Tra i più fausti segnerà.
Degli Spinola e Lercaro
Alto il nome suonerà. (*si alza la tela*)

ISABELLA *in abito da sposa*, *e* NELDA.

ISAB. O Nelda, questi accenti d'allegria
Mi piombano sul cor quasi uno scherno:
Suonan per me la cupa salmodìa
Che concilia al morente il sonno eterno....

NELDA Il Ciel t' assista, o povera fanciulla!
Speme non v' ha che in Lui... L'ora solenne
È giunta, in cui la tua virtù si provi....
Lascia che di mia man sul vel nuziale
Deponga il serto delle bianche rose.... (*eseguisce*)
Altra mano, altro serto
Ben avria fatto or la tua gioia.

ISAB. O mia
Seconda genitrice, io soffro.... e quanto!

NELDA Il so, figliuola.... eppur ora di pianto
Questa non è, ma di fermezza....

ISAB. Oh fosse
Questa per me l'ora suprema..., ascolta:

Dalla pietà dei Doria
Nel sacro tempio eretto,
All' ara della Vergine
Che è del tapin ricetto
Pregava assorta, e un balsamo
Leve scorrea sul cor.

Quando all'usbergo fulgido
Fermai d' Ansaldo mio
Lo sguardo errante, un fremito
Mi corse, ed un desio
Fatal di morte accesemi
Tutta di rio furor.

E forsennata, il braccio
Al ferro suo pendente
Stendea per indi immergerlo
In questo cor, repente
Di quella sacra immagine
Il ciglio balenò.

Ed una voce parvemi
Tuonar per l' ampia volta:
« Del padre tuo rammentati,
« Così tua prece è accolta. «
Cadde la mano e il lugubre
Pensier si dileguò,

E un rivo allor di lagrime
Il volto mio bagnò.

NELDA Attendi al cenno, o figlia,
Di Dio che ti parlò:
A Lui sacra le tue lagrime,
Che sosterrà tua fè.
ISAB. Quasi d'estremo anelito
Angoscia il cor gravò;
Io sento, o Nelda, spegnersi
Tutta la lena in me.

SCENA II.

MARCO SPINOLA *e dette.*

MARCO Isabella, se m'ami,
Al tuo dolor dà tregua....
No, non lasciar che sì t' opprima il pianto.
Io ben lo veggo,
Rimembranze funeste
T' amareggiano il cor.... Tu sol mi resti
All' ambascia conforto
In te di nostra casa
La speme è tutta.... deh! ti piega al fato.
ISAB. Ansaldo, Ansaldo amato!
Perchè teco non son?
MARCO Morte sciolse i tuoi voti.... Or Ugo solo,
Ne può salvar......
A cotant' uom lego i tuoi giorni.
ISAB. Ah padre
Più non dir oltre.... È presta l' ara?
Qui la vittima è pronta!
(Se pur di me, gran Dio,
Senti pietade alcuna,
Ma colla madre aduna
Entro lo stesso avel.)
MARCO (Pietoso angelo mio,
Al sagrificio, il veggo,
T' offri per me.... non reggo....
Deh tu l' aïta o Ciel.
A due Fa che sostenga intrepida
Il fato mio/suo crudel.)

SCENA III.

Ugo Lercaro *e detti.*

Ugo Io son felice, mia diletta, oh come
Anela questo cor d' unirsi al tuo!
Sì, fian due faci in un medesmo ardore.
Vien, celeste fanciulla,
Bella sei tanto! Ah perchè pur t' adombra
Quel mesto vel?.... ne sgombra
Il vivo lampo delle care luci.
Vieni, spirto del cielo, al ciel m' adduci....
Oh! chi può dir l' anelito
Di questo core amante?
Chi può contare i palpiti
Onde affrettai l' istante,
Che il tuo fia il mio destin?
La vita infiori il gaudio
Che mai non vegga il fin.
(Amor, speranze, orgoglio,
Siete pur paghi alfin.)

Isab. (Oh chi può dir lo strazio
Di questo core affranto?
Non ha più il ciglio lagrime,
La voluttà del pianto
Mi toglie il rio destin.
Nuova incomincia angoscia
Che non avrà confin.
O Ansaldo, o madre impetrami,
Che a voi ne venga alfin)

Mar. e Nelda (Veggo in quel ciglio splendere
L' ardor del nobil core:
Ma nel tuo sguardo, o figlia,
Parla fatal dolore:
Deh tu ne vegga il fin!
La tua mestizia attemperi,
Cara, men rio destin.
Torni sul fronte a ridere
Serena pace alfin.)

CORO (*interno*) La squilla echeggia,
Al tempio appella.
Viva Isabella!
UGO Vien Isabella:
Di santa fede
Nel giuro a compiere
La speme fervida
D' un fido cor,
Intuonasi gli Angeli
Sull' arpa d' or
L' inno d' amor.
ISAB. (Nelda, sorreggimi:
Il piè vacilla:
Funerea squilla
Per me suonò.
Il sagrifizio
Sia grato al cielo,
Fuor del suo velo
L' alma volò:
M' attendon gli Angeli
A morte io vo!)
MARCO e NELDA Sia il sagrifizio
Grato al Signor!

SCENA IV.

Piazzale di San Teodoro.

CORO DI POPOLO FESTANTE.

Suoni di gioia un cantico,
Spargiam la via di rose,
La gemma delle spose
Viene a giurar sua fè.
La fè che inalterabile
Fora di pace il pegno,
Poichè di pace il segno
Porta la pia con sè.
Invitta di Liguria
Esulta, alma regina,
Già ogni emulo s' inchina;
Gloria e potenza a te.

Esulta, la tua Vergine
Viene a giurar sua fè.
(entra il corteo nuziale)
Salute all' inclita
Leggiadra sposa,
D' alta progenie
Lustro e decor.
Come è adorabile,
Gentil, vezzosa!
Pare la fulgida
Stella d' amor.
Viva Isabella,
Ligure stella,
Angiol d' amor.
(gli sposi entrano in chiesa)

CORO SOLO La vedeste? — Come languida
China a terra la pupilla!
La vedeste? — Come brilla
Sfolgorante in gemme ed or!
Entrïam; la prece fervida
Voli al trono del Signor.
(entrano in chiesa)

SCENA V.

FERNANDO *e coro interno.*

FERN. Ahi! tardi giungo: il sacro
Rito incomincia. — Il vento
Perchè avverso mi fu?... come salvarla?
Isabella infelice! Ah quando noto
L'orror le sia della nefanda insidia!
Trema Lercaro; il tuo rival pur vive.
Or propizio s'attenda e tempo e loco
L'affidatomi pegno
In mano a consegnar della tradita.

PREGHIERA INTERNA.

CORO Eterna Podestà, che sovra il sole
Tieni il seggio sublime,
Cui le più altere cime
Cadono affrante al piè;

Le nostre accogli supplici parole,
Piovi su questi sposi
Di pace i rai pietosi,
Che qui a sperar non è
Del cielo patrio — Vanto ed onor
Fa che risplendano — O Dio d'amor.
(ritornano tutti a poco a poco dalla chiesa)

SCENA VI.

Coro di donzelle *che offrono fiori.*

Coro
Se vien la sposa
Dall' ara d'Imene,
In dolci catene
Costretto n'è il cor.
Venite — Offriamole
Tributo di fior.
La neve dei veli
N'avvanza la fede,
Fu udito ne' cieli
Quel giuro d' amor.
Venite — Offriamole
Tributo di fior.
Il nostro saluto
Fia grato al suo cor.

Isab.
Con me, donzelle ingenue,
Il ciel gradisca il tenero
Pegno del vostro amor.
(Anche l'avel cospargesi
Di lagrimati fior.)

Marco
(Figlia. se m'ami, affrenati,
Tradir ti può il dolor.)

Ugo
(Quel troppo duol già pesami,
Accende il mio furor.)

Fern.
Anche a me reduce
Da strania terra,
Signori, offrir sia dato
De' Spinola alla figlia
Umil tributo e questo fior... (Qui dentro
(piano ad Isabella) Un foglio sta d'Ansaldo tuo.)

ISAB. (*vivamente colpita*) Che dici?
FERN. (Ei vive e t'ama.)
ISAB. (Fia ver?... Che veggio?)
(Sono sue note!... Oh cielo!
Qual tremito m'assale?
Un brivido mortale
Mi vien gelando il cor...
Risorla è la speranza,
Ma per morir risorge.
Ah!... la tua man si scorge
Qui, giusto cielo, ancor.
Ansaldo vive! — Oh strazio
Non v'ha del mio maggior.
Ugo, t'abborro, e, perfido!
Or sfido il tuo furor.)
UGO (Perchè quel petto anelo?
Qual tremito l'assale?
Che fu? perchè mortale
La copre atro pallor?
Sento tremendo un foco
Struggermi l'ansio petto,
Un rio fatal sospetto
Viene a ferirmi il cor.
Ma alfin sei mia: nè gemere
Ti val nel tuo squallor.
Forz'è che m'ami, o misera,
Trema del mio furor.)
MARCO e NELDA (Perchè quel petto anelo?
Qual tremito l'assale?
Che fu? perchè mortale
La copre atro pallor?
Ah che fu vana speme!
Eterno è il suo lamento;
Che fa, se Ansaldo è spento?
L'ama nell'urna ancor!
Ei le cambiò / Io le cambiai nei triboli
Le rose dell'amor.
Così mutossi il giubilo
Nel più feral squallor.)

FERN. (Ben io quel petto anelo,
So quanto affanno assale,
E so perchè mortale
La copre atro pallor.
L'ange fatal speranza,
Che per morir è sorta,
Sospira invan sua scorta
Quell'angelo d'amor.
Portar sì orrenda angoscia
Non può quel gentil cor;
Dovrà innocente vittima
Cedere al traditor.)

CORO Tutta dal suo sembiante
La voluttà traspare;
Iride bella appare
Nunzia di pace e amor.
Da quei celesti lumi
In cui brilla il sorriso,
Aprirsi il paradiso
Vide Lercaro or or.
Egli, regina ed arbitra
Faralla del suo cor.
Delle donzelle italiche
Fia questo il più bel fior.
Gigli ed ulivi intreccinsi
Ai mirti ed agli allor.
Sacro è de' laudi il cantico,
Quando l'avviva amor.
Per voi nunzia di giubilo
Torni l'aurora ognor.
In voi fida la patria
De' fasti suoi l'onor.
Invitta di Liguria,
Esulta, alma regina;
Già ogni emulo s'inchina;
Gloria e potenza a te.
Oggi tuoi voti compionsi:
Giorno più bel non v'è.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA I.

Camera nel castello di Lercaro
Nel fondo verone aperto. — Si fa notte.

ISABELLA *sola* (*ha in mano una pergamena*).

Note adorate
Del mio fedel, che il pianto ha cancellate,
A me conforto solo,
Sole compagne in così lungo duolo!
(*legge*) « Lercaro mi tradì » Nero delitto!
« Ei t'ama e ti desira;
« Caddi colpito per sua man. Da morte,
« Gentil pietà salvommi,
« Or gemo in servitù vagante, afflitto:
« Ma te sempre il mio cor cerca e sospira.
« Il cielo avrà pietà del mio lamento.
(*bacia lo scritto*) « Tu ricorda, Isabella, il giuramento. »
Ah! sempre il cor rammenta
La pria giurata fè;
M'avrà Lercaro spenta
Pria che s'unisca a me.
Del ciel la Stella pia
M'infiammi de' suoi rai,
L'ancella sua non fia
Che venga men giammai. (*va al verone*)
Oh! quanto ad alma travagliata è caro
Questo silenzio della sera!
Mesta sussurra melodia d'amore,
Che intenerisce il core,
E a' dì ridenti lo trasporta, quando
Inconscia d'ogni affanno
Pingeami un avvenir tutto di rose...

Di quei dì la bella calma,
Povera alma,
Che beotti il suo sospir.
È delitto or se rammenti...
Qui non senti
Come è vano il tuo gemir?
Se là in terra io ti fui tolta
Teco unita in ciel sarò. (*scalpitar di cavalli*)
(*va al verone*) Che fia? quale rumor? torna Lercaro,
Ahimè! l'aspetto suo fa il duol più amaro.

SCENA II.

UGO LERCARO *e detta.*

UGO Che? non accorri tu?... così m'accogli?
E perchè d'un sorriso
Or non allieti la vennta mia?
E sempre altera e sempre
Avversa meco io qui vedrotti... e audace?
ISAB. Io vo' pregando pace.
Di preci il ciel stancai, perchè te salvo
Ridonasse al tuo tetto...
UGO Perchè non al tuo sen sposo diletto?
Ahi! donna, io sì perdono
L'onte d'altrui furor;
Ma dell'onte d'amor
Prendo vendetta.
Cedi all'amor!
ISAB. Giammai
ISAB. (*arretra inorridita*) Giammai!
Io vidi in pianto struggersi
Il genitor cadente;
In cor di quelle lagrime
Sentii l'eco possente,
E rassegnata vittima
M'offersi al genitor.
UGO Oh! sacrilegio orribile!
Tu non m'amasti mai?...

Io t'amo tanto, ah! piegati:
Ammorza di quest' alma
Co' baci tuoi l' incendio....
Un sol tuo detto e calma
Avran le atroci smanie.
Pietà del mio dolor! (*nella massima esalt.*
Fra le mie braccia un vortice
Di voluttà n' accolga,
Un' indicibil estasi
L' anime nostre sciolga.
Pari al gioir degli angeli
Sia quell' ebbrezza allor.
Cedi ..

ISAB. Non posso....

UGO Un' ultima
Prova t' attende ancor.
Olà (*chiamando un servo*) qui tosto un colmo nappo

ISAB. (Oh cielo!
La mia costanza afforza).

UGO (Io sudo e gelo).
Or or vedrem, se quanto sei leggiadra,
Sarai cortese, o se a miglior consiglio
Meco non tornerai ..
(Fiero periglio).

UGO (*al servo*) Porgi — Mia sposa, alle future gioie
Un brindisi far voglio: (*beve*)
Or prendi il nappo maritale, almeno
In questa tazza tu baciar mi dei,
Mi stringerai poscia amorosa al seno...
Bevi....

ISAB. (Oh sospetto!
Ch' io franga i giuri miei?
No — *Sempre il cor rammenta*
La pria giurata fé. —
M' avrà Lercaro spenta
Pria che s'unisca a me). (*getta la tazza*)

UGO (*avventandosi*) Ah! muori dunque per mia man.

ISAB. Ferisci:
Eccoti il sen: mi svena!...
Io morirò serena....

Prima che di consorte
Un amplesso da te, bramo la morte.
UGO (*irrompendo*) Sì morrai! Ma le pene più orrende
Faran sazia mia rabbia su te;
D' uno speco nell' orride tenebre
Sconterai quest' audacia, o superba,
Il tuo giuro tenace pur serba,
Ma il rival fu trafitto da me.
Non la morte, ma orrendo supplizio,
Stolta donna, incomincia per te.
ISAB. (Mio fedel, l' adorata tua immagine
All' oppressa sostegno si fe',
Piombi pure dell' empio la folgore,
Morta in ciel la pietade non è).

SCENA III,

Piazza di Tolemaide — Vista del mare.

Crociati — Templari
Popolani sparsi a gruppi per la scena.

CORO Di note armoniche
Mormora l' etra,
Sull' onde tremule
L' eco ne vien.
De' canti il sonito
Ne' cor penetra;
Sorride il pelago
E il ciel seren.
Venite, riedono
I prodi omai,
Di lauro intrecciansi
Ghirlande al crin.
La Croce sventola
Cinta di rai;
L' accolgan gliultimi
Strani confin.
L' inno di gloria
S' intuoni alfin.

Il vessillo della Croce
In Damietta trionfò,
E la luna — Fatta bruna
Pel gran sangue s' ecclissò.
Sfolgorò, come veloce
Passa l' arabo corsier,
E quel lampo — L' ostil campo
Non fu saldo a sostener
Se il conteso santo Avello
Liberato ancor non è,
Più fidente — il petto ardente
Del Crociato ora si fe'.
Di Sionne il Sir rubello
Debellato appien cadrà,
E sicura — In sulle mura,
Nostra insegna un dì starà.
Sì l' Europa dell' oppressa
Siria un dì trionferà.

SCENA IV.

Qui accompagnate dal canto cominciano le danze.

Cantiam, danziam,
Di sistri e cembali
S' alterni il suon
Dell' armi attemprisi
Or la canzon.
Cantiam, di giubilo
È questo il dì,
Fulgente un' iride
Ecco apparì.
Del sol di Venere,
Belle figliuole,
Venite, intreccinsi
Liete carole.
Come gli arieti,
Al gregge intorno
Ruzzanti al gaudio
Di sì bel giorno.

O dolci piaggie.
  O mar ridente,
  Che fremi al bacio
  Del sol nascente.
Aure purissime,
  Fonti di vita,
  Donna del Libano
  D' oro vestita.
Danziam, di giubilo
  È questo il dì,
  Novel di gloria
  Astro apparì.
Melodi scorrono
  Pel terso cielo,
  Che gli echi spandono
  Sovra il Carmelo.
Le chiome scuotono
  Le palme auguste,
  Le siepi ridono
  Di rose onuste.
Danziam, di giubilo
  È questo il dì,
  Novel di gloria
  Astro apparì.

SCENA V

ANSALDO DORIA *indi* LANFRANCO *e detti.*

ANS. (*in abito da pastore*)
Eccomi alfine in Tolemaide!
Qui almen di volti non ignoti e strani
Nella vista mi beo. La mia favella
Qui ascolto almen... Oh! della patria cara,
Santa memoria, qui al pensier mi torni
Più acuta e bella;
Qui della sorte amara
Scordo le ingiurie e i travagliati giorni...
Ah! s' io chieder potessi....
LANF. Pastor che brami? (*ad Ansaldo*)
ANS. Cielo! chi veggio?... Io sono

Pago nel mio desir... Tu qui Lanfranco?
Il Precettor mio fido
De' miei verd'anni,
Il Mentore a me caro... Ah! non ravvisi
Ansaldo in me?

LANF. No, non vaneggio... è desso
Ansaldo Doria!

CORO Un Doria?...
Della città di Giano
Vanto ed onor?

LANF. Ma in questa
Divisa pastoral, tu all' armi avvezzo,
Fulmin di guerra?

ANS. Ah! i casi miei
Ben strani fûr, e mia sorte funesta.

CORO Fa cor: tra amici sei.
Narra.

LANF. T' ascolto o figlio.

ANS. Vero padre al mio cor diletto e caro,
Apprendi qual d' Ansaldo è il fato amaro.
Me sbandeggiò la patria
Volta a civil tenzone;
Me della Croce accolsero
Non ultimo campione
Di Francia i pro' guerrier.
Pugnai; più volte mordere
Vidi per me la polve
L' Assir; ma il vanto celere
Sfumò, come dissolve
La nebbia il sole altier.
Segnaro all' armi tacita
Tregua l' Egizio e il Franco.
Venne Lercaro il perfido;
Mi disse: — Or via, sei stanco,
Vieni a Beiruth con me.
Sicuro andai; ma d' Arabi
Torma ci assal per via:
In me l'armi si volgono:
Lercaro a quei s' unia,
Colpo mortal mi diè.

LANF. e CORO Oh traditor! l' obbrobrio
De' Liguri tu se';
Lercaro, eterna infamia
Piombi fellon su te.

ANS. Nudato, esanime,
Mano pietosa
Da morte tolsemi;
Vita angosciosa
Peggior di morte
Poi fra ritorte
Trassi più dì.
Finchè me libero
Ricco pastore,
Cui salvò i pargoli
Il mio valore,
Volle, e cangiato
Vestir, scortato
A voi m' unì.

LANF. e CORO Ha il ciel prostrato
L' empio furor.

ANS. Il padre amato
È vivo ancor? (*a Lanfranco*)

LANF. Bugiarda fama
Ti disse morto;
Egli d' angoscia
Finì suoi dì...

CORO A un colpo il truce,
Due cor ferì.

ANS. Padre! di gloria
L' ardente brama,
Che il cor rapìami
Venne da te....
Un freddo tumulo
La spense in me. (*piangendo*)

LANF. (Ah! di quel misero
Preda del fato.
La tetra angoscia
Prorompe ormai,
In pianto stemprasi
Conforto a' guai).

LANF. e CORO Che di Lercaro iniquo
In cor tant' odio accese?
ANS. M' avea gentil donzella
Sacrato il vergin cor.
Troppo ritrosa e bella
Per lei d' amor si prese
L' infame traditor;
Indi all' estreme offese
Ricorse il suo livor.
LANF. Ciel che mi narri! Il nome
Della tradita.....
ANS. .....N' hai
Contezza?
LANF. Forse..... appellasi?
ANS. Figlia de' Spinola
Fior di Liguria,
Che unica amai,
Era Isabella.
Quando profusa in lagrime
Mi sussurrò l' addio,
Pallida e quasi esanime
La strinsi al seno mio,
E quella forma angelica
Sclamò guardando il Ciel:
« Serbin gelosi gli angeli
« Della mia fè il candore,
« Per te il soave palpito
« Sentii del primo amore.
« *Io sarò tua, tel giuro,*
« *O del Signor. . . .* »
Dimmi che fu...., mi narra,
Poi d' Isabella?
LANF. Ah! figlio
Da me tutto saprai,
L' anima tua si calmi.... Al tetto mio
Ricovra ormai.
ANS. Io vuo' partir, vendetta
Vuo' dell' iniquo.
LANF. Io sarò teco; dell' avverso fato
Compagno inseparabile,... La patria,
Te, benigna al suo seno ha richiamato.

ANS. O patria mia, sempre, te sempre amai,
Da te lontano, oh quanto io sospirai!
Le memorie degli anni fiorenti,
Dell' amata fanciulla il sorriso,
E quel guardo onde il cor fu conquiso,
Nò, scordare più l' esul non sa.

CORO e LANF. Viva il Ligure prode guerriero,
Che la patria richiama pentita,
La baldanza dell' empio schernita,
A' suoi piedi atterrarsi vedrà.
Se d' un padre l' aspetto esultante
Non consola più l' esul che riede,
Della donna adorata la fede,
I dì mesti scordar gli farà.
Viva al baldo campion della Croce!
La sua gloria più salda starà.

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Spiaggia di mare - Da un lato la porta del Convento di S. Teodoro, dall' altro una frana dirupata - In alto il castello d' Ugo - È sera - Tutto annunzia imminente la tempesta.

CORO DI PESCATORI.

(*di dentro*) Ve' ! laggiù sull' orizzonte,
Dietro il monte
S' alza il nembo minaccioso,
Tenebroso,
L' aër greve omai si fa.
Più tremenda è in sulla sera
La bufera:
Sovra l' onda che sfavilla,
Ria scintilla
Serpeggiante corre, e sta.
Fischia il vento fra i dirupi:
Gli antri cupi
Eco mandano funesta;
La tempesta
Fra i balen rombando va.
Ve' ! l' alcion stridendo fugge;
Sordo mugge,
Senti il tuon: fuggiam, lasciamo
Reti ed amo,
Non s' indugi; il nembo è qua....
Senti il tuon? fuggiam, fuggiamo
Dolce un tetto asil ne dà.

SCENA II.

UGO LERCARO.

Tristo è lo spirto mio come stanotte!
  Precipitate o cieli e voi struggete
  Folgori ardenti questa terra immonda.
  E tu furente pelago l'innonda . . . .
  Esecro questo suol, eppur vi torno. . . .
Ah perchè questa smania tremenda
  Spenta ancor nel mio petto non è?
  Par che lava d' inferno vi scenda,
  Sonno e pace è fuggita da me.
Isabella . . . Un tuo sguardo un tuo detto
  A me fora perdono del Ciel....
  Il tuo sprezzo mi fa maledetto
  Mi ridesta più truce il rovel.
Del rival l' ombra implacata
  Me persegue e morto vuol:
  Odio, esecro questo suol.
  Eppur vi torno.

SCENA III.

ANSALDO e LANFRANCO *sopra una barca*
Vestono l' abito di pescatori.

ANS. (*dalla marina*) Non parlan più d' amor,
Povero pescator,
Le patrie rive!
  Perdesti il genitor,
E l' angiol del tuo cor
Qui più non vive!
  Affranto di languor,
Sei pari ad uom che muor,
Ombra che geme!
(*una voce di dentro*) Ah...
ANS. Che fu? quel grido udisti?

LANF. È lo schianto della folgore,
E del vento il sibilar.

ANS. Pur quel grido in mezzo all' anima
Venne dritto a ripiombar....
Di là è partito.... (*segnando il castello*)
Dimmi che loco è quello?

LANF. È la balza, che rotta e dirupata
Ha della terra il tremito recente.

ANS. Lassù dunque è il castello,
Dove finì i suoi giorni,
Isabella infelice.... (*suona l'Ave Maria*)

LANF. Ascolta, il sacro bronzo
Batte i rintocchì della sera. — Oh! vieni,
L' uragano s' avanza.

ANS. Ben più fiera tempesta
Mi rugge in cor — In questo tempio, hai detto,
Dorme il suo frale. — Io vuo' vederlo,
Co' baci miei vuo' richiamarlo a vita....
Il freddo marmo
Inondare di pianto....
E quivi a lei l'accanto
Trar vita solitaria in fin, che morte
A lei mi ricongiunga!

LANF. Oh! ciel, che pensi?

ANS. L' ho fermo in cor.
Ah! possa, o mia diletta,
Sull' avel tuo compianto
Spirare a te d' accanto,
Col tuo bel nome in cor.

Fuor della vita, o vergine,
È la mia pace ancor.

LANF. (Potria fatale al misero
Tornare il suo dolor...)
Ansaldo, figlio mio, t' arresta, ascolta
Un fido veglio!

ANS. Se m' ami, io te ne prego,
Non contrastar; t' affretta.

LANF. ......Sia fatto il tuo voler (*batte al Convento*)

SCENA IV.

Un frate sulla porta e detti.

FRATE — Fratelli, che cercate?
LANF. — Padre; lassi, spossati,
Dall' uragan scampati,
Ricetto a voi chiediam.
FRATE — L' asilo del Signore
A tutti è aperto.
LANF. — Andiam!

SCENA V.

Interno del Coro:
da un lato il sepolcro d'Isabella con iscrizione.

Coro di Frati.

S' incominci la preghiera
Della sera.
Se n'accende un'ardor pio,
Sale a Dio.
Su, fratelli, alla preghiera
Della sera

SCENA VI.

LANFRANCO *ed* ANSALDO *introdotti dal Frate che va a parlare col Superiore.*

LANF. — Fratelli, pur sia dato
Alle vostre d'unir l'umile prece
Che un grato core a noi tragge sul labbro,
FRA NASTASIO. Venite, o figli, cui benigno il cielo
Aïta diè del pelago adirato
Fra i tempestosi gorghi. È quivi il porto.
Ch'Ei di salute a' pavidi nocchieri
Securo aperse.
(*Tutti in ginocchio meno il Superiore*)

Padre, che regni in cielo — Degli empi punitor,
Manda del tuo splendor — Benigno un raggio.
Lungo il mortal vïaggio — Scorta non ha quaggiù,
Se non rischiari Tu — L'aspro sentiero.
Tu dell'eterno vero — Accendi in noi l'amor,
Spegni nel nostro cor — Ogni altra face.
Di tutto che a Te piace — Fa sol nostro desir;
E all'ultimo sospir — Tu ne consola.
La santa tua parola — A noi suoni perdon,
E nel dubbioso agon — Danne la palma.
(*Con enfasi, alzandosi tutti*)
S'innalzi ardente l'alma — Sull'ali della fè,
Tanto che salga ov'è — Il gaudio eterno.
(*I Frati si ritirano sfilando innanzi al Superiore che li benedice*).

FRA NASTASIO Diletti figli miei — La pace sia con voi.

SCENA VII.

Detti meno il Coro.

LANF. Padre, perdona,
Se a te non gravi,
Noi ti chieggiam di rimaner stanotte
Quivi a vegliar.

FRA NAST. Restate pur, sovvengavi
Di tutti gli infelici:
Di me gran peccator.

LANF. e ANS. Padre, ne benedici,
Ne implora il tuo fervor...

SCENA VIII.

ANSALDO *e* LANFRANCO *soli.*

ANS. Siam soli alfin: quella è la tomba... Oh quale
Sacro terror m'assale?

LANF. Ansaldo, pensa,
Ten prego, al loco... all'ora...
All'opra sconsigliata...
Turbar la pace dei sepolcri!...

ANS. Ah! cessa,

Invan t'opponi;
Vederla voglio anco una volta... all'opra
Assistere mi vuoi? — me'l promettesti...
Ricusi? Ebbene, io solo
All'opra basterò!...
Anche baciar potrò
L'almo sembiante...
Vedrà s'io fui costante
Nella mia fede ognor.
Sia pur: m'uccida il duolo,
Al fianco suo cadrò,
Conforto altro non ho:
Lanfranco! Addio,
Ricopra il fato mio
Alto segreto ancor (*corre alla tomba*)

LANF. Cielo pietoso aîtalo,
Perdono al suo dolor.
(*aiuta Ansaldo a sollevare il coperchio della tomba*)

ANS. Ah!.... Lanfranco. che veggio? ov'è Isabella!
Arena è qui..., che vedi tu?

LANF. (*sorpreso*) D'arena
Colma è la bara!

ANS. E dov'è il morto frale?
Tu m'ingannasti....

LANF. Leggine la scritta. (*segnando la tomba*)

ANS. (*colto da un subito pensiero*) Oh! gioia!....
Dunque ella vive....
Quel grido.... ah! forse in quella balza ancora
Geme prigione....
Intese mia canzone....
Di soccorso mi chiese.... e forse attende....
O mio fedel, comprendi?
Non più s'indugi.... andiam....

LANF. Ti calma.
Forse t'apponi al ver.... sovra il castello
S'erge del rio consorte.... ed ei.... silenzio. —
Or qui nulla si scorga
Dell'opra nostra (*ricompone la tomba*)

ANS. Affretta.
Gli istanti volano:

Il ciel ne guida,
Un' innocente
Corro a salvar
La mano vindice
Del ciel m' affida,
L' empio demente
Vedrò tremar

LANF. Calma e consiglio
Chiede l' oprar.

ANS. La mia diletta
Corro a salvar.

SCENA IX.

Spiaggia come nella prima scena

ANSALDO *e* LANFRANCO.

ANS. Alta è la notte, ancor dell' uragano
L' ira non è del tutto spenta... l' ora
Propizia è pur.... svela la face.

LANF. (*visitando la barca donde trae una fiaccola*(
Lo schifo è intatto.

LANF. A me!.... questi dirupi
Lieve mi fia varcar, che l' ali al piede
M' impenna amor.

LANF. E se chimera fosse,
Vana illusion la tua?....

ANS. No, no, lo sento,
A questo irrefrenabile desio;
Ella mi chiama..., Un salvator son io.
(*prende la fiaccola e sale a fatica i dirupi*)
Isabella!.... Isabella!

SCENA X.

LANFRANCO *solo*.

Ah!... Non lasciar che impavido
Lo perda íl suo deliro;
Del fervido desiro
Deh Tu l' appaga o ciel!

Se mai l' ira instancabile
Tarda alla speranza,
Qual mai conforto avanza
All' alma sua fedel. .!.
Ah non lasciar che cedere
Debba al destin crudel!....

SCENA XI.

ISABELLA *dal dirupo - Poi entra sorretta da* ANSALDO.

LANFRANCO.

ISAB. (*di dentro*) Ansaldo!... Ansaldo mio!....
LANF. È la sua voce.... vive...
ANS. È salva.
LANF. È salva.
Ciel ti ringrazio
ANS. (*rientrando con Isabella*(O vita di mia vita
Ah non è sogno, dimmelo?...
LANF. Deh! che la troppa gioia
Non te l' uccida.
ISAB. (*appoggiata ad Ansaldo*) Ansaldo!.... Ansaldo mio!...
Fia ver?..., Ti stringo al seno?...
ANS.e Isab. In quest'ebbrezza almeno (*nel colmo della gioia*)
Ch' io spiri in braccio a te....
Volò fra pene orribili
A te il mio core ansante,
Ma è paga in quest' istante
L' intemerata fè.
Ascolta, o caro, / cara, il palpito:
Tutto ei dirá per me.
LANF Oh quanto il loro giubilo
Scende soave in petto.
Eco d' immenso affetto,
Che menzogner non è
Del gaudio lor m' inebbrio,
Tutto rivive in me.

ANS. Dolce Isabella, vieni,
Or che mi sei ridata,
Da questa spiaggia ingrata
Muovian furtivo il piè

LANF. La nave è pronta.... e presti
I remi sono....

ANS. A noi non manca lena;
Col favor della notte
Ratti fuggiamo...
Omai sei mia, nessun a me può torti.

IBAB. Teco venir mi vieta un sacro rito.
Ugo pur vive e nel suo diritto è forte....

ANS. Ahimè! Isabella!... Ahimè!
Così mi serbi fede?
Ansaldo, un lustro,
Per serbare il mio giuro, e sallo Iddio,
Colla morte lottai, pur vinsi alfine....
Ed or...

ANS. Perdona. o mia diletta,
Ma che fare deggio?

ISAB Qui presso è un chiostro
Che una Spinola regge: or là m' adduci:
T' aspetterò pregando infin che sciolga
Gli odiati nodi del Roman Pastore
Un decreto sovran.

LANF. Ben dici... Ansaldo,
Ai detti suoi ti piega.

ANS. O sorte iniqua,
Stanca non sei di perseguirmi?.... Ebbene,
Si faccia il tuo voler.... ma il traditore....

LANF A lei pria si provvegga....
Nella giusta vendetta (*sommesso*)
Poscia teco m' avrai... Possente io sono,
Formidabile teste.... In Genua tiene
Il poter sommo Alberto,
Umano e giusto, egli ragion faratti,

ANS. Ebben si vada....

Ma il dì che l' empio esanime
Vedrò bruttar le arene,
E fian spezzati i vincoli
D' un aborrito Imene,
Di dolce amor nell' estasi
Beato appien sarò!

ISAB. Poichè spirar quest' aere
Teco mi diè il Signore,
Vivrò sicura al gaudio
D' un benedetto amore;
Or che ti veggo, impavida
Morte sfidar saprò.

LANF. D' acerba sorte vittima,
Si frange il cor nel petto;
Ma l' adorata immagine
Del suo primiero affetto
Sorge frammezzo ai triboli
Più prepotente ancor,

ANS. O donna di quest' anima,
Forza, se imponi, avrò.

ISAB. Fra le tua braccia, intrepida
Più paventar non sò.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sala del Podestà in Genova.

PODESTA' e CORO DI GIUDICI.

TUTTI
Dei Doria si celebri
La stirpe vetusta
Che fu della patria
Usbergo tesor.
I rami distendere
Qual palma robusta
Si vegga a rivivere
In luce d' amor.
Nell' armi, de' barbari
Spavento e flagello;
In pace, consiglio
Di nobile cor.
Ve', sorge più fulgido
Qual fuori d' avello,
Ansaldo de' Liguri
Prodigio e stupor.
Rivive l' intrepido
Di Genua ad onor. (*entra Ansaldo*)

SCENA II.

ANSALDO, *e detti.*

CORO Viva il campione della Croce! Evviva!
ANS. (*vestito da guerriero*) Alberto, amici, io vi saluto.
Giusto è il comun contento,
E già al Signor fur porte
Grazie solenni:
Ha faccia di portento

Il mio ritorno inver
Di nero tradimento e fellonia
Accusa io porto , e vuo' giustizia, e chieggo
A te, cui si fidò la patria sorte,
D' un assassino traditor la morte.

POD. Ne svela il nome
CORO Il perfido si danni a fato amaro.
ANS. Nostro rossor !... accuso.... *Ugo Lercaro....*

SCENA III,

UGO LERCARO (*veste da guerriero*) e *detti*

UGO (*da sè sorpreso*)
Chi il nome mio qui pronunciò ? Chi veggio ?....
CORO É desso.
POD. In punto giungi.... ed osi....?
UGO (*da sè*) Ansaldo !....
ANS. Ugo , ravvisami. — Non ombra muta ,
Vano fantasima — Ti sta dinnante,
Tutta l' audacia — No, non attuta
Quell' altro fremito. — Che gela il cor.
Del tuo giudizio — Pur l' ora è giunta,
L' acuta smania — Ti fa tremante,
D' un brando vindice — Guizza la punta;
La colpa svelasi - Al tuo terror.
UGO (*da sè*) (Sogno ? Vaneggio ? — Non ombra vana,
Muto fantasima — Mi sta d' innante.
Gli avelli schiudonsi ? — Qual forza umana,
O tristo demone — Costui salvò ?
A prove orribili, — Stolto, m' appelli.
Quel suo dileggio — Mi fa tremante;
Gelosa rabbia — Che il cor flagelli ,
D' entrambi spegnerti — Nel sangue io vuo'.

PODESTA', e CORO.

È colto il reprobo, — Non ombra muta,
Vano fantasima — Gli sta d' innante.
Non val l' audacia — Che male attuta
L' orrendo brivido — Che serra il cor.

Di sua condanna — L' ora è pur giunta
Le interne smanie — Lo fan tremante,
Guizza d'un vindice — Ferro la punta
Svela l' infamia — Quel suo terror.

CORO Non puote impavido — Serbare il cor,
Trionfa l' emulo — Del suo terror.

POD. Lercaro ti difendi

UGO Or quai ragioni
Dell' accusa ha costui ?....

ANS. Il tuo spavento....

UGO Vana parola e stolta.

ANS. Ebben, sia loco al vero.
Tutto dirò — Fremete
All' orribile eccesso.

Ugo mentì mia morte.
All' ara trasse con infame insidia
L'amata mia donzella,
Che fida a me negavagli l' amplesso.
Di rabbia acceso, in fondo a tetro carcere
Del suo castel la misera Isabella
Quindi rinchiuse, e ne mentia la morte.,..
Poichè la donna amata
Vive, e, sia lode al ciel. io l' ho salvata.

CORO Orrore ! Orror !

POD. E in Genua
Tanto potesti !

UGO Ei mente:
Quà venne a calunniarmi,
La mia ragion potente
Difenderò, coll' armi
L' onta dovrà lavar.

ANS. Troppo mi tarda.... il pegno,
Vile, raccogli intanto: (*getta il guanto*)
Tutto il tuo sangue indegno
Non puote il lungo pianto
Di quella pia scontar.

POD. All' esito dell' armi
Vostra ragion fidate,
Di Dio giudizio egli è. — Ve lo rammenti.

(*agli Araldi*) Olà, il campo apprestate. Testimone
Della tenzone io voglio il popol tutto:
Cada sul capo di chi mente il lutto.

CORO — Ah! perchè di tanta infamia
È macchiato il patrio suol?
E vedrem per lui dei Liguri
La Reïna immersa in duol?

SCENA IV.

Piazzale di S. Francesco come nell' atto primo

(*parato a torneo*).

Coro di Popolani che entrando in scena si dispongono a gruppi dialogando fra loro.

DONNE SOLE — Udiste l'infamia? — Son colpe d'amor!
Vendetta è il retaggio — D'un padre che muor!

UOMINI — Vedeste dei Doria — Il prode guerrier?
Ei vien di terribile — Sciagura forier.

SCENA V.

PODESTA', LANFRANCO, ANSALDO, UGO, *Araldi*, *Massari ed altri dignitari Soldati*, *Guardie*.

CORO — Andiam; Il giudizio — S'approvi del ciel
Al vero si laceri — Il torbido vel.
Male s'affida il reprobo — Ond'è giustizia offesa,
Chè in equa lance pesa — Giudice eterno il ver.
De' suoi desiri al termine — Crede poggiare all'etra
La man di Dio l'arretra — E tarpa il volo alter..
(*entrano Ansaldo ed Ugo*)

CORO — Evviva Ansaldo Doria! (*prorompendo fragorosamente.*)
Evviva al prode! Allietasi — Il baldo cor nel seno,
Sul fronte suo sereno — Brilla un'ardor sincer.
Come s'addensa il folgore. — Terribilmente brilla
D'Alberto la pupilla — Nel guardo suo sever.

Così tramezzo ai turbini — Rugge sul mar fortuna,
Che ire di morte aduna — Sul pavido nocchier.

POD. Due cavalier di questa terra nati,
Di lor querele in faccia al mondo invocano
Giudice Iddio.

ARALDO (*s'avvanza in mezzo alla scena con 4 trombettieri*)
Di nero tradimento e fellonia
Ansaldo Doria accusa Ugo Lercaro:
Niega costui.... Arbitro in dubbia causa
Sta il giudizio di Dio....
Questo da lor s' invoca.
Or qui nessuno di favor, di sdegno
Nella tenzone dia segno

POD. S'avanzino i guerrier....
UGO (*sommessamente al suo scudiero*)
(Compisti il mio voler?
SCUD. Compii.
UGO Sta bene.
S'io cado...
Intesi.
UGO Sai che a far ti resta.)

POD. Ugo, a difender tua ragion t'appresta,
Il giudizio attendiam !....

ANS. e UGO (*si battono — la spada d' Ugo si frange*)
UGO Maledizione !...
ANS. Prendi un' altra spada (*abbassa la spada*)
Sdegno contro un inerme usar vendetta
UGO È questo un bacio della tua diletta.
(*slanciandosi a tradimento contro Ansaldo con un pugnale, incontra la spada di lui e cade trafitto da sè stesso.*

TUTTI Oh quale orror! oh quale orror!
UGO Io muoio !...

ANS. Oh giustizia del ciel! da sè trafitto
L' iniquo muor!
POD. Palese è qui il delitto.

CORO Evviva Ansaldo — Evviva il vincitor,
Onta a Lercaro — Infamia al mentitor!

POD. Doria, atterrasti il tuo rival, ma attendi
Che molti ancora nella patria terra
Vivon nemici che ti fanno guerra:
Essi potrian....
ANS. Di lor più non pavento
Or che Isabella è mia,
Si vada.
VOCE (*dalla chiesa*) Aïta! Aïta!
TUTTI Che fia? (*Ansaldo corre alla chiesa*)
Forse minaccia altra sciagura?...

SCENA ULTIMA

ISABELLA *sorretta da* ANSALDO *e* LANFRANCO.

ISAB. Ansaldo!
ANS. Mia diletta!
TUTTI Isabella! ferita? Oh ciel che avvenne?
ANS. Ferita?... E dove?...
ISAB. Al cor!...
ANS. Maledizione!
TUTTI Orror!
ISAB. Appiè dell' ara... in lagrime...
Pregava.... or.... or.... per te....
Quando... furente un demone...,.
Colpo mortal mi diè....
Ratto passò qual folgore.
TUTTI Atroce vendetta dell' empio quest'è.
ISAB. Deh! ch' io ti stringa al seno,
Mio primo amor, mia vita,
O Ansaldo, accogli almeno
L' estremio mio sospir,
ANS. Tu mi sei tolta? in seno
Gelo mortal io sento.
Dammi ch' io possa almeno,
Gran Dio, con lei morir.
TUTTI Perchè sì puro e fervido
Amor dovrà perir?

ISAB. Sorreggimi... t' appressa... un bacio... io manco...
Lassù ci rivedremo... Ansaldo, addio! (*muore*)

ANS, Isabella! (*chino sopra il cadavere d' Isabella*)

LANF. Essa muor!....

TUTTI O giorno esecrabile ,
Di lutto e d' orror !...

FINE.